

Ferrara è una città piccola, alle volte fin troppo, dove le persone che vedi passare sono sempre quelle che hai visto i giorni precedenti, e appena inizierai a non volerne più vedere alcune finirai col farlo sempre di più. Lo stesso vale anche per Ferrara Sotto Le Stelle, concentrato di facce che vedi più o meno volentieri. Gli Stars sono sempre stati uno dei miei gruppi del cuore, me li fece conoscere una ragazza tantissimi anni fa, regalandomi per il mio compleanno una copia di *In Our Bedroom After the War* assieme a un sacchettino di orsetti gommosi. Quel cd con i titoli scritti a pennarello un giorno di qualche anno dopo finì in un fosso, lanciato da una mano gelosa fuori dal finestrino della mia macchina. Ora suonano qua a Ferrara, a dieci minuti di bici dal mio appartamento.

Ad aprire la serata i canadesi Cookie Duster di Brendan Canning, canzoni più o meno tutte uguali ma con l'ottima cantante Jeen O'Brien. La piazza con calma si riempie durante la band di supporto. I saluti si fanno più frequenti e guardarsi alle spalle diventa un linguaggio in codice fra me e la preoccupazione di finire nello spettro visivo sbagliato delle solite luci a forma di stelle che questa sera hanno un significato in più; le goccioline di sudore non mancano sopra nessuna fronte, nel rigoroso dominio dei trenta e passa gradi della giornata.

Il palco si erige attorno a uno schermo gigante, ma la parte praticata è scarna, racchiusa tutto in pochi metri, e solo dopo qualche canzone ci si accorgerà essere parte del gioco alchemico fra Amy e Torquil. Le loro voci si intrecciano dietro a sorrisi, sono visibilmente contenti e non perdono occasione per ripeterlo a voce alta verso il pubblico. Il concerto inizia con *The Passenger*, ricca di una lunga intro di batteria che accompagna una stella alla volta a far luce sul palco fino ad arrivare a una girandola di canzoni sparse dall'ultimo *The Five Ghosts*, come una delicatissima *Dead Hearts*, pur sottolineando ancora l'im-

portanza storica dei due dischi precedenti con pezzi 'importanti', quali *Take Me To The Riot*, *Window Bird* ma soprattutto una *Your Ex-Lover Is Dead*, poggiata fra *Reunion* e *We Don't Want Your Body*. I brontolii di stomaco si fanno fitte e lo sguardo oscilla a destra e sinistra, non reagisce agli stop che gli sono imposti, nessuno sguardo familiare incontrato, solo collettivo stupore nella scelta di scaletta. Le stelle sono una band di un'eleganza estrema, precisa nel suonare. Il concerto continua con *How Much More*, *Reunion* (dal vivo un pezzo di carta vetrata sulla faccia) e *Calendar Girl*, entrambi da *Set Yourself On Fire*.

Loro escono dal palco salutando, il pubblico si fa sottobosco e il brusio del chiacchiericcio è l'unico suono percepibile nell'attesa dell'encore. Rientrano sopra l'esplosione delle faringi e riprendono con *The Night Starts Here*, *One More Night*, *Bitches In Tokyo* e la combo finale *Midnight Coward* attaccata a *The Ghost Of Genova Heights*, fra palloncini e stelle filanti. Di una semplicità imbarazzante, di una bellezza estrema. Tutti a naso in su a guardare palle colorate sbattere contro piccole luci ferme ed intermittenti su un tappeto con le tinte della pece.

Piazza Castello in queste occasioni è qualcosa di più della signorilità della location, circonda migliaia di teste ciondolanti, cuori saltellanti e gole secche. Io per primo. Ferrara Sotto Le Stelle è magia anche per questo. La notte inizia qui, nel via vai delle magliette sudate verso il 'fuori', nella codardaggine di mezzanotte che mi spinge a scappare da possibili incontri e procrastinare (nuovamente) la restituzione di un libro, uno scambio di sguardi con la punta delle mie scarpe e due pungenti pupille azzurre nascoste dietro un paio di occhiali da vista. Rimane tutto dentro, mille cose da dire e un'altra occasione buttata via per colpa della mia incapacità di fingere un sorriso in mezzo alla folla quando in realtà l'unica volontà sarebbe stata un attimo di silenzio per pochi e rapidi concetti. Magari non sei nemmeno venuta.

